

In questo capitolo vedremo:

1. come nasce la Chiesa (visibile)
2. la sua natura
3. le sue caratteristiche
4. l'organizzazione che si è data: la gerarchia
5. i "laici" nella Chiesa
6. sintesi conclusiva

In appendice: la nomina dei vescovi in Occidente

I cristiani chiamano Chiesa (visibile), l'insieme dei discepoli di Gesù, cioè l'insieme di coloro che, battezzati, ritengono che Gesù sia il Cristo, il portavoce di Dio e si impegnano a vivere secondo i suoi insegnamenti.

1. Come nasce la Chiesa

Gesù ha inviato i suoi discepoli a predicare l'evangelo:

«Andate in tutto il mondo, annunciate l'evangelo (bella notizia) ad ogni creatura» (Mc 16,15-16).

La "bella notizia" è l'annuncio della risurrezione di Gesù e delle sue conseguenze (cfr. 1 Cor 15,1 - pag. 19 e 341-342).

Ed essi l'hanno fatto.

Quelli che hanno creduto a loro sono stati battezzati.

Formano la Chiesa.

La Chiesa, perciò, nasce dalla predicazione della risurrezione¹.

¹ Per la documentazione di queste affermazioni, si veda la trattazione organica riguardante le prime comunità cristiane nei *Complementi* (pag. 305).

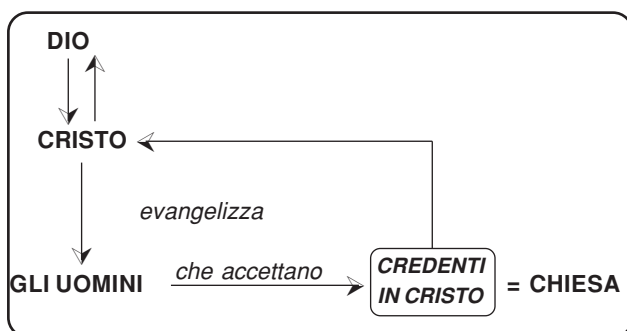
Sembra chiaro che Gesù abbia pensato ad una **realtà visibile**:

«Se il tuo fratello peccherà, va' rimproveralo fra te e lui solo. Se ti ascolta, guadagnasti il tuo fratello;

se invece non ascolta, prendi con te anche uno o due, affinché su (lla) bocca di due testimoni o tre stia salda ogni parola.

Se poi non li ascolterà, **dillo alla chiesa**: se poi non ascolterà anche la chiesa, sia per te come il pagano e il pubblicano» (Mt 18,15-17 - cfr. Mt 16,18; Gv 10,14-16).

E così hanno capito gli apostoli, perché, predicando, hanno fondato chiese. Alcuni fra i molti testi: Atti 5,11; 8,1.3; 9,31; 11,22.26; 20,17; Rom 16,1; Filemone 2; ecc.



2. La natura della Chiesa

La Chiesa può essere vista

- *alla luce della ragione e della storia*: è un'associazione umana, sorta per opera dei discepoli di Gesù (i quali nel loro agire dicono di ispirarsi a lui, che diventa così il fondatore remoto della Chiesa), che si è data un suo statuto, delle leggi, dei capi e, lungo i secoli, si è organizzata adattandosi ai tempi, influenzando notevolmente sulla società.

A volte, in discussioni sull'interpretazione del pensiero di Gesù, si è divisa in vari gruppi: le Chiese.

- *alla luce della fede cristiana*, basata sull'insegnamento degli apostoli: è un'istituzione divina, la cui natura è determinata dal Nuovo Testamento (Chiesa come mistero: la presenza dello Spirito di Gesù nella storia - cfr. Gv 14,16-17.26; 16,12-15).

Supponendo già nel lettore un atto di fede cristiana, noi ci metteremo in questa seconda prospettiva.

CHIESA

δαῖκκλησία = convocazione, assemblea

CONVOCAZIONE

- **DA PARTE DI CHI?** da parte di Dio, attraverso Gesù
- **DI CHI?** di tutti gli uomini
- **PER FARE CHE COSA?** per accettare di vivere coscientemente da figli di Dio

QUELLI CHE ACCETTANO FORMANO LA CHIESA

Il Nuovo Testamento presenta la Chiesa come *l'effetto di due atti*:

- *la chiamata di Dio* (il quale, secondo il Cristianesimo, ha sempre l'iniziativa);
- *la risposta positiva dell'uomo*.

a) la chiamata di Dio

Gesù risorto, proclamandosi "figlio di Dio", rivela che Dio è Padre, e non solo Padre suo, ma anche Padre di tutti gli altri uomini (*Ef 4,6*).

Paolo chiama questa realtà «il mistero di Dio»: Dio ha destinato *tutti* gli uomini ad essere la sua famiglia, li convoca (ἐκκλησία = *ekklesia* = convocazione, assemblea) nella sua casa, perché siano suoi figli.

Questo "*mistero*", presente da sempre, ma nascosto alle generazioni precedenti, è stato rivelato da Gesù.

DOCUMENTAZIONE ESSENZIALE

- **Lettera agli Efesini:**

«Certamente avete udito l'incarico di amministratore della grazia di Dio che mi fu affidato a vostro favore, quando per mezzo di una rivelazione mi fu affidato il mistero come sopra vi ho brevemente esposto. Sicché, leggendomi, voi potete misurare la conoscenza che io ho nel mistero del Cristo. (Tale mistero) nelle altre generazioni non fu conosciuto dai figli degli uomini, come ora è stato rivelato ai suoi santi apostoli e profeti per mezzo dello Spirito, che i gentili sono con-eredi e con-corporei e con-partecipi della promessa in Cristo Gesù per mezzo del vangelo, di cui sono stato fatto servo per dono della grazia del Dio, che mi è stata concessa, mediante l'efficacia della sua potenza» (*Ef 3,2-7*).

- **Vangelo di Giovanni:**

(*Disse Gesù*): «Io sono il buon pastore e conosco le mie (pecore) e le mie conoscono me, come il Padre conosce me ed io conosco il Padre e per le mie pecore do la mia vita. Ed ho altre pecore che non sono di questo ovile: anche quelle bisogna che io conduca, e ascolteranno la mia voce e si farà un solo gregge, un solo pastore» (*Gv 10,14-16*).

Tutti, dunque, sono "convocati" a far parte della "famiglia di Dio", anche se solo i cristiani lo sanno dalla rivelazione di Gesù.

b) la risposta positiva dell'uomo

La persona che ha ricevuto l'evangelizzazione ed accetta di diventare discepolo di Gesù, entra a far parte del gruppo dei cristiani, **la Chiesa** (cfr. *Atti di apostoli* in molti brani).

Fondatore e capo di tale comunità è **Gesù** (*Ef 1, 22*).

Capi scelti da Gesù: gli apostoli (*Mt 10, 1-4; Mc 3, 13-19; Lc 6, 12-16; Gv 13, 18; 15, 16*).

Poiché una comunità umana, specie se numerosa, non può fare a meno di un minimo di strutture, Gesù ha scelto degli uomini, in numero di dodici¹, sufficienti per le necessità iniziali del gruppo, ed ha affidato loro la funzione di capi della comunità.

*Quando gli apostoli non furono più sufficienti per coprire tutte le necessità, si è fatto ricorso ai diaconi (*At 6, 2-6*).*

Membri della Chiesa sono tutti coloro che, fidandosi dell'annuncio predicato dagli apostoli, si impegnano esplicitamente a prendere Gesù come unico maestro della loro vita.

Segno dell'adesione alla Chiesa: **il battesimo**.

DOCUMENTAZIONE ESSENZIALE

- **Vangelo secondo Marco**

*Disse Gesù agli apostoli: «Andate in tutto il mondo, annunciate l'evangelo (bella notizia) ad ogni creatura. Chi ha creduto ed è stato battezzato sarà salvato, chi invece non ha creduto sarà condannato» (*Mc 16, 15-16*).*

- **Vangelo secondo Matteo**

E avvicinosi Gesù parlò loro (= gli apostoli) dicendo: «Fu dato a me ogni potere in cielo e sulla terra.

*Andate dunque, fate discepole tutte le genti (i pagani), battezzandole (lett.: immergendole) nel nome del Padre e del Figlio e del Santo Spirito, insegnando loro ad osservare tutte le cose che prescissi a voi. Ed ecco io con voi sono tutti i giorni fino al compimento del tempo» (*Mt 28, 16-20*).*

* *Tutti coloro che hanno accolto l'annuncio degli apostoli ed esprimono il loro atteggiamento di fede mediante il segno del battesimo, costituiscono la **Chiesa visibile**, quella che comunemente chiamiamo "Chiesa".*

Tutti coloro che non conoscono (o, in buona fede, non riconoscono Gesù come) il Cristo, ma vivono di fatto secondo la verità - così come essi la

¹ Il numero di "dodici" non sembra casuale: Gesù pensò la Chiesa come il nuovo Israele. Come il vecchio Israele aveva dodici tribù, così il nuovo Israele... (cfr. *At 1, 15-26; Mt 19, 28; Lc 22, 30*).

conoscono¹ - fanno parte pure loro della Chiesa, di quella che viene chiamata **Chiesa spirituale (invisibile)**.

Nel primo caso, nel Cristianesimo si parla di cristiani espliciti, nel secondo di cristiani impliciti.

* *Differenza fra Chiesa visibile e regno di Dio:*

- **Chiesa visibile** = l'insieme dei battezzati in acqua;
- **regno di Dio** = l'insieme di quelli che, vivendo in buona fede secondo la verità scoperta, sono in grazia-armonia con Dio, perché fanno la volontà di Dio, come Dio ha dato loro di capirla: nessuno è chiamato all'impossibile.

3. Caratteristiche della Chiesa visibile

Tradizionalmente, si assegnano alla Chiesa quattro caratteristiche, già indicate dal N.T., poi sancite nel "credo" al concilio di Costantinopoli del 381:

a) *Una*

La Chiesa è unica nel progetto di Gesù.

Gesù la presenta così: *l'una Chiesa (Mt 16,18)*, vuole "un solo ovile ed un solo pastore" (*Gv 10,14-16*) ed ha pregato per l'unità "di quelli che crederanno in lui" (*Gv 17 - tutto il cap.*).

San Paolo la presenta come l'unico corpo di Cristo (*Ef 1,23; 2,11-19; 4,12; Col 1,18.24;...*), che trova la sua unità nell'unico pane eucaristico (*1 Cor 10,17-18*): uno è Cristo, una è la Chiesa.

L'unità della Chiesa non contrasta, nel Nuovo Testamento, con la pluralità delle Chiese locali, perché ogni Chiesa locale manifesta, in un determinato territorio, l'unica Chiesa di Gesù Cristo. Ogni Chiesa locale è in comunione di fede e di amore con tutte le altre Chiese locali presenti in altri territori.

Oggi, però, la Chiesa è divisa in tanti gruppi, spesso contrapposti. Le diverse denominazioni non dipendono dalla volontà di Gesù, ma dalla limitatezza degli uomini, incapaci di superare controversie teologiche o organizzative, talvolta piccole e meschine.

*Si chiama **ecumenismo** quel movimento di cristiani che lavorano perché la Chiesa realizzi sempre meglio il progetto di Gesù: che sia una.*

Riteniamo che l'ecumenismo nasca dalla seguente convinzione: se ciascuna Chiesa si sforza di avvicinarsi di più a Gesù Cristo, essendo più fede a lui e cercando di accogliere gli elementi di verità presenti nelle altre Chiese, tutte si avvicineranno tra di loro.

Metodo ecumenico: preghiera e dialogo fra le Chiese, per capire

¹ Gesù ha affermato: "Io sono la via, la verità, la vita" (*Gv 14,6*). Chi dunque vive secondo la verità che riconosce come tale, è orientato a Gesù Cristo, anche se non se ne rende conto (buona fede).

direttamente i vari punti di vista e valutarli alla luce del N.T.

PRINCIPALI CHIESE CRISTIANE

CATTOLICA (LATINA)

ORTODOSSE: tanti patriarcati autonomi, collegati al patriarcato di Costantinopoli

PROTESTANTI: oltre 300 chiese riunite nel consiglio ecumenico delle Chiese, con sede a Ginevra

ANGLICANA: divisa in alcune Chiese autonome

b) Santa

La Chiesa è santa, perché, secondo il concetto ebraico di santità, "appartiene a Dio" ed è "separata" dal profano.

NB. Il termine ebraico qadòsh (= santo/sacro) è un attributo esclusivo di Dio e significa "assolutamente diverso da tutto il resto". Si applica anche a ciò che è legato a Dio e cioè al tempio, al sacerdozio, alla vita, al sangue, al sesso, al cadavere,...

Nel pensiero ebraico il mondo viene così diviso in due zone: sacro e profano:

- **sacro-santo** è tutto ciò che Dio ha riservato a sé e in cui l'uomo deve muoversi con estrema attenzione, secondo precise leggi, la cui violazione verrà castigata da Dio, a volte anche con la morte;
- **profano** è tutto ciò che Dio ha dato all'uomo e che l'uomo può usare a suo piacimento.

c) Cattolica

La Chiesa è *cattolica*, che significa *universale*, perché destinata a tutti gli uomini (Mt 28, 19: il vangelo deve essere predicato a tutti).

La parola "cattolico" si trova una sola volta nel N.T. (At 4, 18), ma non applicata alla Chiesa. Applicata alla Chiesa, viene usata per la prima volta da Ignazio di Antiochia († nel 107 circa):

"Dove c'è il vescovo, là deve esserci anche il suo popolo, come dove c'è Gesù c'è la Chiesa cattolica" (Agli Smirnesi 8,2).

Qui "cattolica" equivale a Chiesa nel suo insieme.

Con Costantino († 337), e soprattutto con Teodosio († 385), Chiesa cattolica venne ad equivalere a unica legittima Chiesa di stato (editto del 380).

Ad opera di Agostino († 430) e di Vincenzo di Lérins († 431) l'aggettivo "cattolica" applicato alla Chiesa venne ad assumere i seguenti significati:

- *comprendente la totalità dei cristiani, contrapposto alle chiese locali;*
- *diffusa su tutta la terra;*

- la più grande numericamente, cioè la Chiesa greco-latina;
- ortodossa, nel senso che, storicamente, ha conservato la vera fede, in contrapposizione alle Chiese eretiche;
- destinata a tutti gli uomini.

Alcune di queste interpretazioni di "cattolico" sono state contestate dai protestanti.

Le discussioni che si sono sviluppate in Occidente dal sec. XVI hanno portato i *cattolici* a chiarire che

1. la Chiesa è la comunità *locale* riunita con il vescovo, successore degli apostoli;
 2. ogni Chiesa *locale* è manifestazione, rappresentazione e realizzazione dell'unica Chiesa *totale*, ma non è la Chiesa totale (cattolica), comunione di tutte le Chiese;
 3. la Chiesa totale è la somma delle Chiese locali, riunite dallo stesso Cristo, con lo stesso vangelo, la stessa fede, lo stesso battesimo, la stessa eucaristia;
 4. una Chiesa locale perde la sua cattolicità quando si distacca dall'unità delle altre Chiese, pretendendo di bastare a se stessa mediante
 - *scisma*: rottura per motivi disciplinari;
 - *eresia*: rottura per divergenze su punti essenziali di fede;
 - *apostasia*: rottura per rifiuto globale della fede in Cristo.
- Esiste un detto medievale:*** "Extra ecclesiam nulla salus" (= fuori dalla Chiesa non c'è salvezza), che spesso viene citato nelle discussioni sulla salvezza. Cerchiamo di capirlo:
- se per Chiesa si intende la Chiesa visibile, il detto è falso. Abbiamo già visto che, per salvarsi, è sufficiente la buona fede (cfr. pag. 168-170 e Rom 14, pag. 200-204).
 - se, invece, si intende la Chiesa spirituale, cioè l'insieme delle persone in buona fede, il detto è accettabile: si è sempre parlato in questi casi di "battesimo di desiderio"¹.

¹ In antico, si parlava di *battesimo di desiderio*, pensando al caso di una persona che aveva deciso esplicitamente di credere in Gesù ed era già stata ammessa a ricevere il battesimo (che normalmente si amministrava a pasqua) e poi, per varie ragioni, come morte improvvisa, martirio..., non aveva potuto. Questa persona a tutti gli effetti era da considerarsi cristiana.

In seguito, la frase è stata usata per risolvere il problema della salvezza eterna di persone oneste, ma che, non avendo ricevuto l'annuncio cristiano, non potevano certo pensare a chiedere il battesimo. Siccome molti teologi pensavano che, senza il battesimo, fosse impossibile la salvezza, si è cominciato a dire: "Poiché queste persone oneste, se avessero ricevuto "bene" l'annuncio del Cristianesimo, certamente l'avrebbero accolto e avrebbero chiesto il battesimo, Dio non può condannarle all'inferno: le considera come se avessero ricevuto il battesimo, anche se non quello di acqua.

d) Apostolica

La Chiesa è apostolica in tre sensi:

- *fondata dagli apostoli*, cioè da quelli che Gesù aveva scelto e inviato a predicare il vangelo:
(Disse Gesù:) «Non voi avete scelto me, ma io ho scelto voi» (Gv 15,16; cfr. Gv 6,70; 13,18; 15,19; Mc 3,14-16; 6,7; Mt 10,5; 19,28; Lc 6,13; 4,11; 1 Cor 12,28; 2 Cor 11,13; Ef 2,20; Ap 21,14; ecc.);
- *fondata sugli apostoli*, cioè che conserva la fede degli apostoli;
- *missionaria*: questo è, infatti, il significato della parola greca ἀποστέλλω (*apostèllo*). La parola esprime la sintesi del comando di Gesù di predicare l'evangelo a *tutti* i popoli (Mc 16,15-16; Mt 28,18-19; Lc 24,47-48).

NB. A volte, a queste quattro caratteristiche della Chiesa sancite dal Credo, qualcuno, soprattutto in ambienti protestanti, ne aggiunge una quinta: **romana**.

È meglio astenersi dal farlo, per non introdurre confusioni che cercheremo di chiarire quando parleremo del primato del vescovo di Roma.

4. L'organizzazione della Chiesa

L'organizzazione della Chiesa si è evoluta durante i secoli. Traceremo perciò un profilo storico.

a) L'organizzazione alle origini (I sec.)

Le comunità cristiane del I sec., diffuse ben presto nelle principali città dell'impero romano, hanno avuto la necessità di darsi un'organizzazione¹ che assicurasse:

- la continuazione nella Chiesa della presenza di Gesù (Gv 20,21; Mt 28,20; Lc 10,16);
- la predicazione del vangelo a tutti (Mt 28,18-20; Mc 16,15-16; Gal 1,11-12; 1 Cor 1,17);
- l'accoglimento nella comunità di coloro che avevano creduto (*iniziazione cristiana*) (Mt 28,19);
- il sostegno nella fede ai singoli che avevano creduto: riunioni di istruzione, di preghiera, eucaristia... (At 2,41-47);

¹ Si veda la trattazione organica nei Complementi: pag. 305.

- il controllo contro le deviazioni dallo spirito e dall'insegnamento di Gesù (*Gv 16,12-15; At 15; 1 Cor 1,5-8; 11-12; Gal 1-3; 1 Tim 1,3-7; ecc.*);
- l'aiuto reciproco, per difendersi nelle persecuzioni ebraiche e romane.

Capi "naturali, voluti da Gesù, furono **gli apostoli** (*Mc 3,14-16; 6,7; Mt 10,5; 19,28; Lc 6,13; ecc.*), *continuatori dell'opera di Gesù:*

«Chi ascolta voi ascolta me» (*Lc 10,16*).

Gesù ha dato agli apostoli la sua stessa autorità.

Essi, obbedendo a lui, evangelizzarono città e villaggi e molti credettero alla loro parola.

Accanto agli apostoli, compaiono anche degli "anziani", che agiscono come consiglieri degli apostoli (cfr. Atti 11,30; 15,2.4.6.22.23; 16,4; 21,18).

Poiché il numero dei fedeli aumentava, gli apostoli, dovettero scegliere, in ogni città, persone adatte ad essere **capi** (vescovi, consiglio dei presbiteri-anziani, diaconi...), che continuassero, nella comunità, la presenza e l'autorità di Gesù (*Atti 14,23*).

Segnodi questa scelta ad essere capi era (ed è tuttora) *l'imposizione delle mani sulla testa* della persona scelta, fatta allora da parte dell'apostolo (cfr. *Atti 6,6; 13,3; 1 Tim 4,14; 5,22*), oggi da parte del vescovo.

Questo rito fu chiamato **ordinazione**.

NB. *Nell'ordinazione, occorre distinguere tra l'autorità che ha il capo e la scelta della persona a cui conferire l'autorità di Gesù.*

- L'autorità al capo *non può che venire da Gesù: poiché egli rappresenta Gesù nella comunità, deve avere da Gesù la "delega" a rappresentarlo. Tale delega si chiama "successione apostolica": gli apostoli, in forza dell'autorità ricevuta da Gesù, hanno ordinato altri capi, i quali, a loro volta, hanno ordinato altri, e così via, in una catena ininterrotta che arriva fino alla gerarchia di oggi.*

Per questo, sempre fu richiesta, per costituire un capo, l'imposizione delle mani da parte di qualche vescovo, che garantisse così la continuità apostolica e, attraverso gli apostoli, il collegamento a Gesù che li aveva «inviati» a rappresentarlo.

- La scelta della persona *del capo, lungo la storia, è avvenuta nei modi più diversi, a seconda delle situazioni locali (v. appendice, pag. 246).*

Però non può essere la persona che sceglie di fare il capo.

Poiché, secondo l'insegnamento di Gesù, l'autorità è servizio (cfr. Mt 20,25; Mc 10,42; Lc 22,26-27) e, in questo caso, è un servizio reso alla Chiesa, tocca alla Chiesa scegliere da quali persone vuole farsi servire.

La Chiesa, poi, ha usato vari metodi per scegliere i capi e ha stabilito di volta in volta le caratteristiche che voleva dai capi, prendendo come base quelle contenute nel Nuovo Testamento: 1 Tim 3,1-19; Tito 1,5-9.

Comunque, la responsabilità ultima è del vescovo (1 Tim 5,22).

Alla fine del I secolo (cfr. la testimonianza di Ignazio di Antiochia, † 107 circa) è già delineata una distinzione precisa di funzioni nel gruppo dei capi (**gerarchia**):

- capo della comunità è il **vescovo** (ἐπίσκοπος- *episcopos* = sorvegliante), visto come successore degli apostoli, centro della comunione dei cristiani, segno della presenza di Gesù nella comunità, capo della Chiesa locale;

egli è aiutato

- nella guida spirituale della comunità, dai **presbiteri** (= anziani, da cui la parola "preti");
- nella organizzazione materiale (beneficenza, assistenza, amministrazione dei beni della comunità), dai **diaconi** (= servitori) (At 6,1-6) e dalle **diaconesse** (Rom 16,1).

Tutti i cristiani che non fanno parte della gerarchia sono detti **laici** (δαλαός - *laòs* = popolo), cioè membri del popolo cristiano, senza essere capi. Di essi tratteremo più avanti.

b) Tra il II e il V secolo

Tra il II ed il III secolo, le varie comunità cristiane si organizzano territorialmente, in base al principio dell'accomodamento alle divisioni amministrative dell'impero romano (provincia, diocesi e sottodivisioni).

Capo della comunità fondata in una città era il vescovo, aiutato dai preti e dai diaconi.

Quanto più importante era la città nell'ambito dell'organizzazione romana, tanto più il vescovo della Chiesa ivi presente aveva importanza in relazione ai vescovi vicini, sui quali svolgeva una funzione di controllo.

A seconda dell'importanza della Chiesa, il vescovo assunse così il titolo di patriarca, o di metropolita (= arcivescovo), o di vescovo. Ogni Chiesa metropolitana aveva dei vescovi suffraganei (= che concorrono all'elezione del metropolita) e a sua volta il patriarcato era formato da molte chiese metropolitane, delle quali la più importante era la stessa sede patriarcale.

In Occidente, dove l'unica sede fondata da apostoli è quella di Roma, il principio dell'apostolicità diretta (cioè della diretta derivazione del vescovo da un apostolo: per Roma da Pietro) diventa molto

rilevante agli effetti della precedenza (primato) e dei "privilegi" o, meglio, delle responsabilità del vescovo stesso (che prenderà poi il nome di "papa"¹).

Nell'Oriente cristiano, dove invece le sedi fondate da apostoli erano molte, il principio in base al quale si stabiliva l'importanza di una sede episcopale restava quello dell'accomodamento: si conservava l'importanza che la città già aveva nell'amministrazione romana.

I vescovi di Alessandria e di Antiochia acquistano, perciò, giurisdizione sui vescovi delle province imperiali, rispettivamente dell'Africa e dell'Asia, col titolo di patriarchi.

A volte poi, per stabilire l'importanza di queste sedi, si invoca anche il loro collegamento con Pietro (cfr. lettera di papa Gregorio a Eulogio).

Nel IV secolo, Costantinopoli, diventata capitale dell'impero (nuova Roma), esige gli stessi onori e privilegi dell'antica Roma e nel corso del V secolo eclisserà praticamente l'importanza dei due patriarchati di Alessandria e di Antiochia.

Infine, nel concilio di Calcedonia (451), sarà riconosciuto a Gerusalemme, chiesa madre di tutte le chiese, il quinto posto fra le chiese più importanti.

La situazione che è venuta a crearsi nel V secolo è rimasta quasi immutata fino ad oggi.

c) La situazione della Chiesa oggi

(secondo i cattolici)

- Oggi la Chiesa è divisa territorialmente in *diocesi*, a capo di ognuna delle quali sta un *vescovo*, successore degli apostoli, segno visibile della presenza di Gesù, da cui riceve la sua autorità.
In Occidente, di norma, egli è nominato dal vescovo di Roma, il papa.
- Tra i vescovi esiste una gerarchia: Patriarca - Arcivescovo - Vescovo.
- Tutti i vescovi insieme formano il *Collegio Episcopale*, il cui capo è il vescovo di Roma come successore di Pietro (*primus inter pares* = primo fra uguali).
- Il Collegio Episcopale, riunito insieme al papa, costituisce il *Concilio Ecumenico*.

¹ Probabilmente, il nome *papa* è un'abbreviazione che veniva usata nei documenti papali sotto la firma e significava "Pater Pastorum" (= Padre dei Pastori), oppure può derivare dal latino medievale "papa", che significava "padre", da cui il nostro "papà".

- L'insieme dei vescovi di una regione o di uno stato forma una *Conferenza Episcopale*.
- Il vescovo è aiutato dai *preti*, dai *diaconi* e dai ministri minori. I preti e i diaconi sono nominati dal vescovo, col consenso, almeno indiretto, del popolo cristiano. A questa chiamata precede un periodo di formazione.

5. I "laici" nella Chiesa

a) *Chi è il laico?*

"*Laico*" è una parola usata, oggi, con tanti diversi significati: a noi interessa precisarne due.

1. *Laico* è un aggettivo sostantivato proveniente dal greco $\lambda\alpha\omicron\varsigma$ ($\lambda\alpha\delta\varsigma$ = popolo).

Prima del Cristianesimo, indicava il semplice cittadino *membro del popolo*, privo di un qualsiasi grado gerarchico.

Il Cristianesimo si è appropriato di questo termine, usandolo per indicare *ogni membro della Chiesa non appartenente alla gerarchia*.

2. La medesima parola è stata a sua volta "catturata" recentemente dai politici e viene usata anche col significato di *non cristiano*: es. le forze laiche, in contrapposizione alle forze cattoliche.

Noi la usiamo nel senso cristiano.

Definiamo, dunque, laici tutti coloro che fanno parte della Chiesa, cioè cristiani battezzati, senza rivestire incarichi nella gerarchia.

Come abbiamo visto nel capitolo precedente, *il laico può essere religioso o secolare.*

Purtroppo di laico siamo in grado di dare solo una definizione "negativa" (chi il laico non è). Ciò è dovuto al fatto che non riusciamo a dare una definizione positiva, che si adatti tanto al laico religioso, quanto al laico secolare.

Se qualcuno ne ha una, ce la proponga!

Qui parleremo dei *laici secolari*, che costituiscono la stragrande maggioranza dei cristiani.

b) *Funzioni del laico secolare*

Dovremmo ripetere qui il medesimo discorso svolto nel capitolo precedente sulle funzioni profetica, sacerdotale e regale dei secolari. Perciò rimandiamo a quello: pag. 227-229.

6. Sintesi conclusiva

Tenendo conto di tutti i dati che abbiamo raccolto sulla struttura della Chiesa, li possiamo ora *sintetizzare*.

La Chiesa visibile può essere vista come

- **communio fidelium** (la comunità dei fedeli): da questo punto di vista si mette in risalto *la fraternità*: tutti i cristiani sono uguali, tutti figli dello stesso Padre, tutti, in Cristo, fratelli tra di loro.

In questo caso, *tutti i cristiani adulti si possono dividere*

- * *religiosi consacrati*: i cristiani che anticipano la vita eterna;
- * *secolari*: i cristiani che s'impegnano in questo mondo, per Cristo.

I giovani, fino a quando non hanno deciso come rispondere a Gesù, "non sono né carne e né pesce": sono in attesa di collocazione.

- **societas fidelium** (la società dei fedeli): da questo punto di vista si mette in risalto l'organizzazione, la struttura gerarchica della Chiesa.

In questo caso, tutti i cristiani

- * o fanno parte della *Gerarchia*, come vescovi, preti o diaconi¹;
- * o sono laici (membri senza cariche del popolo cristiano).

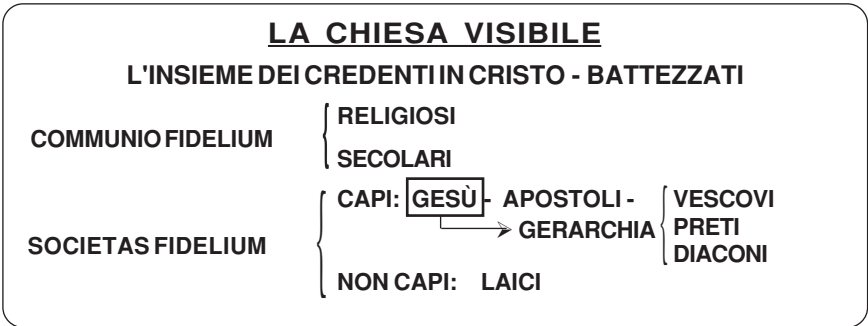
Occorre notare che, tra i membri della gerarchia, alcuni possono aver scelto di essere religiosi e gli altri secolari:

Tale scelta è indipendente dal ministero sacerdotale.

Ciò che differenzia i due stati è il fatto che

- *i religiosi preti fanno a Dio i tradizionali voti di castità, povertà ed obbedienza, ma non in quanto preti, bensì in quanto religiosi, perché questi voti fanno parte della natura della vita religiosa;*
- *i secolari preti invece non fanno alcun voto: la Chiesa d'Occidente ha chiesto loro la promessa di obbedienza al vescovo, per quello che riguarda l'attività pastorale, e l'impegno del celibato (= di non sposarsi), ma questo non fa parte dell'essenza del sacerdozio (= potrebbe essere tolto).*

¹ Ci sono nella Chiesa anche altri ministeri, come i lettori, i catechisti..., ma di essi si dovrà parlare nella trattazione dei sacramenti, in un eventuale altro volume.



APPENDICE

L'elezione dei vescovi in Occidente

Nell'eleggere i vescovi, non c'è stato un uso costante ed uniforme, però si può indicare la seguente linea evolutiva:

- a) Nei primi secoli della Chiesa (III-V sec.), concorrono ad eleggere il vescovo tutti i **capifamiglia** cristiani della diocesi (cfr. il caso di s. Ambrogio a Milano).
- b) Quando i vescovi assunsero anche importanza politica (da Costantino - IV sec.- in poi: funzionari dell'impero), ed essere vescovo divenne anche un titolo d'onore, iniziarono allora ad esserci fra i cristiani ambizioni e divisioni per l'elezione del vescovo. Per evitare questo, l'elezione venne affidata al **clero**.
- c) In un successivo momento (V-VI sec.), sempre per evitare litigi dovuti ad ambizione di potere, si incaricarono di eleggere il vescovo solo i **«notabili» del clero** (canonici), oppure alcune **famiglie potenti** (cfr. quanto avvenne per il vescovo di Roma, eletto, *anche ora*, dai notabili del clero di Roma, i cardinali, anche se di fatto i cardinali sono sparsi in tutto il mondo).
- d) In varie occasioni e luoghi (VI-XI sec.), intervennero nell'elezione del vescovo **i principi, i re** e poi **l'imperatore** del Sacro Romano Impero
 - o per ingerenza autonoma (principio: "*cuius regio eius et religio*", cioè il re ha anche il potere religioso);
 - o su invito dei fedeli, perché gli elettori non erano riusciti a mettersi d'accordo sulla persona da eleggere;
 - o per richiesta dell'eletto stesso, che desiderava avere maggiore autorità o eliminare contendenti.

Questo fece sì che, lentamente, la massima autorità politica, cioè l'imperatore, cominciasse ad eleggere a vescovi persone

di suo gradimento o a confermarne l'elezione (**investitura**). Spesso, assieme al potere spirituale, l'imperatore dava anche al vescovo un potere politico (vescovi-principi, marchesi, duchi o conti).

Questo modo di elezione fu accolto abbastanza bene dal popolo cristiano, in base al principio che anche l'autorità politica veniva da Dio (Rom 13).

Questo sistema, in vari casi, produsse, però, gravi inconvenienti:

1. vescovi eletti con criteri non religiosi, ma politici o militari;
2. vescovi che risiedevano normalmente alla corte imperiale, mentre la loro diocesi era spiritualmente abbandonata;
3. vescovi senza una formazione teologica adatta, più signorotti medievali che pastori.

Tutto questo provocò grande decadenza spirituale e morale nel clero e nel laicato cristiano.

- e) Nel sec. XI il **movimento monastico**, soprattutto di Cluny, cercò di reagire a questi inconvenienti in nome della "*libertas Ecclesiae*". Personificazione di questa reazione fu il monaco di Cluny, Ildebrando di Soana, divenuto papa nel 1073, col nome di Gregorio VII. Egli volle liberare la Chiesa d'Occidente dalla tutela-oppressione dell'imperatore, onde poter avere pastori (vescovi e preti) che fossero all'altezza del loro compito. Per questo, diede inizio alla **lotta per le investiture**. Essa si concluse nel 1122 col trattato di Worms: le nomine dei vescovi, in Occidente, diventarono di competenza del **vescovo di Roma**.

* Questo fatto ha lasciato, nel popolo cristiano dell'Occidente, l'impressione erronea (v. capitolo successivo) che il papa fosse il *capo della Chiesa universale*.

* In questo periodo, molti papi vengono scelti tra i monaci. I papi poi hanno scelto come vescovi dei religiosi, perché a volte loro amici e comunque non "intralazzati" nella politica.

Questi vescovi religiosi hanno portato al clero la loro spiritualità monastica, facendo in modo che i preti secolari diventassero simili ai religiosi, per es. nel celibato, diventato obbligatorio, nella recita dell'ufficio divino, nella vita comunitaria...

Si è così ingenerata nel popolo cristiano *la confusione tra preti secolari e preti religiosi*.

- f) La lotta ebbe ancora qualche ripresa nel 1200, ma terminò con Innocenzo III (Concilio Lateranense IV del 1215).
- g) Alla fine del 1300, ritornò **l'ingerenza statale** nella nomina dei vescovi, ma questa volta per concessione pontificia (vari *concordati*), fatta soprattutto per ottenere per la Chiesa di qualche nazione o per lo Stato Pontificio "beni maggiori" (!?). Sorsero così varie forme di **regalismo**¹ (gallicanesimo, giuseppinismo...), che

¹ Si dice **regalismo** quella dottrina teologico-politica che sostiene un qualche diritto di tutela sui vescovi da parte dell'autorità statale.

- rimasero fino alla Rivoluzione Francese (fine 1700).
- h) Nel 1800-1900 si stipularono vari concordati fra stati e Santa Sede, che permisero ancora ingerenze statali nelle nomine dei vescovi (si richiedeva, infatti, almeno il gradimento statale del vescovo eletto, oppure la scelta da parte dello stato su una terna di nomi, ...). Alcuni stati intervennero anche nella elezione del vescovo di Roma. Il culmine fu raggiunto nel 1904 col veto posto dall'Austria all'elezione a papa del card. Rampolla, veto che portò all'elezione di Pio X, il quale, però, con un suo decreto, eliminò (speriamo per sempre) ogni ingerenza degli stati nell'elezione del papa.
- i) *Il Concilio Vaticano II* invitò i capi di stato cattolici (erano solo più Spagna e Portogallo) a rinunciare spontaneamente ai diritti e privilegi che avevano, in relazione alla nomina dei vescovi e fece voti che, in futuro, non fossero più concessi (Decreto sull'Ufficio Pastorale dei Vescovi del 28.X.1965, n. 20).

Oggi ci sono pressioni perché il vescovo torni ad essere eletto dai cristiani, come già si faceva in antico. Tuttavia, data l'attuale difficoltà a stabilire chi è cristiano e chi non lo è (basta essere battezzati da piccoli per essere cristiani?), questa proposta sembra per ora irrealizzabile.

- ◆ **Un'evoluzione analoga** all'elezione dei vescovi, in Occidente, si è avuta anche nei modi **per scegliere i preti** da ordinare.

Col tempo, è prevalsa la consuetudine di affidare al vescovo e ai suoi collaboratori il totale controllo sulla formazione e sull'elezione dei preti, tagliando fuori quasi completamente il popolo cristiano nel controllo sulla formazione del clero.

Tuttavia il popolo cristiano non è mai stato tagliato fuori del tutto: almeno prima di celebrare il rito dell'ordinazione, il vescovo interroga i fedeli presenti, per sapere se ci sono ostacoli o difficoltà nell'ordinare il candidato.